



Omelia del Vescovo Domenico

Bussolengo, Santuario Madonna del Perpetuo soccorso, 30 luglio 2023

XVII Domenica per annum

(1 Re 3,5.7-12; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52)

“Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda”. Salomone, per quanto giovane ed inesperto, chiede a Dio “un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male”. Si capisce che “docile” non vuol dire ingenuo, ma disponibile all’ascolto, cioè disinteressato. Non a caso, Salomone non chiede per sé una lunga vita, la ricchezza, o la morte dei suoi nemici. Alla sapienza, oggi, si preferisce l’astuzia che sembra essere un’intelligenza pratica capace di puntare su ciò che è utile, senza troppe remore. Ma la sapienza è molto più importante di quel che si pensi perché aiuta a distinguere il vero dal falso, a non scambiare lucciole per lanterne. La sapienza, infatti, è l’arte di orientarsi nella vita, cominciando dal conoscere sé stessi. Ma proprio questo manca oggi perché nessuno si conosce veramente. E finiamo per conformarci alle dinamiche emergenti che sono l’apparenza, la tristezza, la violenza. Possedere un “cuore saggio e intelligente”, è imparare a vedere ciò che vale e ciò che non vale e, tra le cose che valgono, quelle che meritano un’attenzione speciale per le quali sacrificare anche sé stesso.

Il brano evangelico con la prima delle tre parabole vuol far comprendere che c’è un tesoro nascosto in ciascuno di noi. Il protagonista vero della parabola, in effetti, non è il contadino, ma “un tesoro nascosto nel campo”. A motivo del quale: “per la gioia l’uomo va, vende, compra”. Ciò che vale, dunque, è anzitutto “nascosto” e non appariscente. Si tratta di un invito ad andare in profondità oltre le apparenze. Oggi si fa strada solo la velocità. Ma la velocità senza profondità diventa presto dispersione. Il tesoro nascosto genera un effetto-sorpresa, ma ancor più fa apprezzare la gioia. La gioia è oggi insidiata dalla tristezza che è un demone che rende la vita senza futuro schiacciata nel solo presente. Quel che manca a noi è un respiro più profondo che soltanto Dio e non le cose, tantomeno la piatta e orizzontale quotidianità, possono donarci. Allora si acquista la libertà e il coraggio di lasciare tutto, di vendere ed acquistare il campo perché ciò che conta rende tutto il resto secondario.

In conclusione, visto che tutte e tre le parabole sono relative al “Regno dei cieli”, cioè a Dio, c’è un’ultima considerazione da condividere. Se si scopre il tesoro nascosto che è Dio tutte le cose cambiano di posto. Trovare Dio, infatti, fa ritrovare l’entusiasmo e spinge a fare scelte controcorrente che lasciano di stucco. Se è vero, infatti, che l’emisfero sinistro è quello che presiede alle operazioni utilitaristiche, mentre quello destro governa la dimensione poetica dell’esistenza che ha a che fare con la bellezza e la gratuità, il sogno e l’utopia, noi sappiamo dove orientarci. Dio ci si fa incontro in mille modi. A noi tocca aprirci allo stupore e lasciarci sedurre dalla bellezza. Ecco perché abbiamo bisogno di “un cuore saggio e intelligente” che ci aiuti a ritrovare la profondità, la gioia e la libertà della vita.